

Impudenza della DC nella campagna elettorale siciliana

Davanti alle rovine di Agrigento Rumor parla delle «opere future»

Tre milioni e 600 mila elettori

Un italiano su dieci domenica alle urne

In Sicilia si rinnova l'assemblea regionale, a Pisa e Siena i consigli comunali — Si vota anche in altri 46 comuni con la proporzionale e in 37 con il sistema maggioritario

Sono circa 3 milioni 600.000 gli elettori italiani chiamati domenica prossima alle urne per il rinnovo, oltre che dell'Assemblea regionale siciliana, dei consigli comunali di due capoluoghi di provincia della Toscana (Pisa e Siena), di 46 comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, di 37 centri in cui si vota con il sistema maggioritario, in presenza di una consultazione parziale che è però sufficientemente ampia, anzi fra le più consistenti di questi anni, essa assume un peso e un significato politici ancora più rilevanti svolgendosi a meno di un anno dalle elezioni politiche generali e a pochi mesi dalla costituzione del Partito socialista unitario, e in un contesto politico interno e internazionale sul quale si appaiono gli interessi e le ansie del paese.

Il dibattito ha però assunto — anche per l'iniziativa, la sollecitazione e la mobilitazione popolare — un'importanza politica, alla cui luce è il PCI — un valore che travalica il fatto amministrativo contingente, costringendo anche le altre forze politiche ad assumere dinanzi alla nazione posizioni inequivocabili. Ne può risultare il valore di questa iniziativa il tentativo di far cogliere attorno a una politica unitaria forze socialiste e cattoliche sempre più larghe, decise a battersi contro la politica fallimentare del centrosinistra e contro i suoi disegni di «omogeneizzazione» autoritaria. La esperienza siciliana nel riquadro è molto interessante.

Di questi obiettivi ne sanno qualcosa i 123.217 elettori e gli oltre 150.000 cittadini di Pisa e Siena, che tornano alle urne proprio perché «si è voluto dare corpo a un centrosinistra impossibile (come hanno fatto i socialisti rinunciando alla possibilità e realtà di una giunta di sinistra (è il caso di Pisa) o si è infranto, con artifici non più che la realtà si è incaricata di spazzare via, l'unità celebrata in un ventennio di collaborazione come hanno fatto i socialisti dell'ex PSI a Siena).

Situazioni analoghe troviamo in quasi tutti i comuni (fra gli altri Crotone) con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, dove si vota col sistema proporzionale. Alcuni di questi tornano a votare a meno di un anno dall'ultima consultazione. Gli elettori dei centri sopra i 5.000 abitanti (esclusa Pisa e Siena) sono 395.525, in rappresentanza di una popolazione di 621.275 abitanti.

Complessivamente, i comuni che votano con la proporzionale sono 45 (con i due capoluoghi) e hanno 521.762 elettori, che salgono a 551.519 con i 59.747 elettori dei 37 comuni che votano con il sistema maggioritario.

Gli elettori siciliani, che voteranno soltanto domenica 11, per le particolari disposizioni stabilite dalla legge elettorale vigente nell'isola, per dare vita alla sesta assemblea regionale, sono 2 milioni 993.767, cioè 500 in meno rispetto al numero previsto all'inizio della campagna elettorale. La riduzione è intervenuta a conclusione della revisione straordinaria, con la quale sono stati esclusi dalle liste i morti e, troppo frettolosamente, gli emigrati, in Italia o all'estero, che potrebbero avere modificato la loro residenza iniziale.

Rispetto alle elezioni regionali del '63, però, gli iscritti alle liste sono 49.551 in più. La provincia di Enna — dissanguata dall'emigrazione — ha registrato una diminuzione della sua popolazione e quindi degli elettori, tanto che l'assemblea regionale, a conclusione della quinta legislatura, ha dovuto approvare una legge particolare per assicurare alla provincia il mantenimento dei cinque deputati regionali (sui 90 che compongono l'assemblea) e, verso la fine della provincia di Enna, avrebbe dovuto cedere un proprio deputato alla vicina Catania.

A titolo di cronaca, informiamo che nelle nove circo-

scrizioni le liste presentate sono 80, con 809 candidati, di cui 15 donne. Complessivamente gli elettori che votano con il sistema proporzionale, e quindi omogeneo ad altri voti politici, sono quasi tutti, se si fa eccezione per 60.000 dei 37 centri in cui si vota con il sistema maggioritario.

a. d. m.

Domani incontro unitario CGIL-CISL-UIL

Domani avrà luogo presso la CGIL un nuovo incontro interconfederale CGIL-CISL-UIL per proseguire nella valutazione dello stato raggiunto dal reciproco confronto, e per pervenire ad alcune prime conclusioni e ad un giudizio complessivo sul problema e sulle esperienze della politica di unità sindacale. Saranno presenti le tre segreterie confederali.

Italia-URSS: protocollo per la collaborazione economica

Si sono conclusi ieri alla Farnesina i lavori della commissione mista italo-sovietica per la collaborazione economica e scientifica, sottoscritta da parte italiana dall'on. Alberto Folelli e per parte sovietica dal vice presidente del Comitato di Stato per la scienza e la tecnica D. N. Proskovskij.

I lavori, iniziati il 27 maggio su una svolta in una atmosfera di fattiva collaborazione, che ha consentito di individuare i settori più idonei per lo sviluppo di forme di cooperazione sia nel campo industriale sia in quello della ricerca scientifica e della ricerca applicata.

Situazioni analoghe troviamo in quasi tutti i comuni (fra gli altri Crotone) con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, dove si vota col sistema proporzionale. Alcuni di questi tornano a votare a meno di un anno dall'ultima consultazione. Gli elettori dei centri sopra i 5.000 abitanti (esclusa Pisa e Siena) sono 395.525, in rappresentanza di una popolazione di 621.275 abitanti.

Complessivamente, i comuni che votano con la proporzionale sono 45 (con i due capoluoghi) e hanno 521.762 elettori, che salgono a 551.519 con i 59.747 elettori dei 37 comuni che votano con il sistema maggioritario.

Gli elettori siciliani, che voteranno soltanto domenica 11, per le particolari disposizioni stabilite dalla legge elettorale vigente nell'isola, per dare vita alla sesta assemblea regionale, sono 2 milioni 993.767, cioè 500 in meno rispetto al numero previsto all'inizio della campagna elettorale. La riduzione è intervenuta a conclusione della revisione straordinaria, con la quale sono stati esclusi dalle liste i morti e, troppo frettolosamente, gli emigrati, in Italia o all'estero, che potrebbero avere modificato la loro residenza iniziale.

Rispetto alle elezioni regionali del '63, però, gli iscritti alle liste sono 49.551 in più. La provincia di Enna — dissanguata dall'emigrazione — ha registrato una diminuzione della sua popolazione e quindi degli elettori, tanto che l'assemblea regionale, a conclusione della quinta legislatura, ha dovuto approvare una legge particolare per assicurare alla provincia il mantenimento dei cinque deputati regionali (sui 90 che compongono l'assemblea) e, verso la fine della provincia di Enna, avrebbe dovuto cedere un proprio deputato alla vicina Catania.

A titolo di cronaca, informiamo che nelle nove circo-

Mentre nell'isola si favoleggia del ponte sullo Stretto, al Senato la DC e il centro sinistra bocchiano la richiesta d'inserire nel piano la costruzione della grande opera pubblica — L'appello del PCI agli elettori: «Un voto di pace, per l'unità a sinistra» — Incredibile patente di «democrazia» e di progressismo» elargita alla DC dal rotocalco del PSU

Dalla nostra redazione PALERMO, 3

I tempi del discorso elettorale in Sicilia stringono: tra otto giorni, poco meno di tre milioni di cittadini saranno chiamati a votare per rinnovare il Parlamento regionale.

I comizi si infittiscono (tra oggi e domani per il PCI parlano tra gli altri anche Berlinguer, Bufalini, Chiaromonte, Macaluso, Petrucci, Laccini, Napolitano, Longo, Chiodi, e a Palermo); la farsuata offensiva corrottrice della DC è giunta a livelli disgustosi.

Questa sera il comitato regionale del PCI ha lanciato agli elettori un appello per sottrarre ancora una volta come il voto dell'11 giugno — nel contesto di una situazione nazionale e internazionale così acuta — deve essere soprattutto un voto per la pace, per la unità a sinistra, per un'avvenire democratico della Sicilia, perché solo attraverso profonde riforme e una programmazione che tagli le unghie ai grandi monopoli, agli agrari e agli speculatori è possibile arrivare allo sviluppo economico, alla piena occupazione, al riequilibrio degli emigrati al sicuro lavoro e all'istruzione dei giovani.

L'autonomia — conclude l'appello dei comunisti — può essere lo strumento di questo sviluppo a condizione che essa sia utilizzata in modo che essa restituisca quella grande carica liberatrice e di emancipazione di cui la DC ed il centro sinistra hanno svuotato.

E' questo, un discorso che non coglie impreparato l'elettore siciliano (nei cui confronti, anzi, si moltiplicano i tentativi

di pressione qualunque): la realtà è la drammatica realtà siciliana in costante aggravamento — è sotto i suoi occhi (ma non del cospiratore regio nale socialdemocratico, Lupis, che alla TV si fa più realista del re — cioè della DC — scam biando l'interamente la Sicilia per l'Eldorado); l'emigrazione all'estero triplicata nel volgere di un anno, dal '65 al '66; la disoccupazione aumentata di 25.000 unità negli ultimi mesi; gli investimenti nell'isola passati in un quinquennio — proprio quello — dal 21,6 per cento al 14,5 per cento sul monte di quelli fatti in tutto il Mezzogiorno.

Sidlo che Rumor, in questi frangenti, preferisce scantonare fino a giungere all'impudenza di affermare — come ha fatto a Caltanissetta, assenti giustificati dal palco Gen co Russo ed altri due o tre membri del comitato provinciale della DC, che si trovano attualmente in carcere o al confino antiterrorista per infortuni sul lavoro — che la Democrazia cristiana sostiene in Sicilia «la causa degli uomini liberi» e di proclama re — come ha fatto ad Agrigento, in quattro grossi municipi dell'isola; e di questo si fa interprete le forze sociali se — a Catania a Caltanissetta, a Palermo — e quei gruppi cattolici — a Catania, a Palermo — che hanno accolto l'invito dei comunisti a partecipare in modo diretto e autonomo alla battaglia per cambiare effettivamente le cose in Sicilia e sono ora in lista, con noi.

E' un processo che lievitava ancora; che, anzi, la stessa campagna elettorale contribuisce a far maturare anche in chi è ancora prigioniero della gabbia della DC o di quella del centro sinistra: con il confronto civile, o peggio, con il rifiuto del confronto, che è il sistematico atteggiamento della DC. Ma la DC non ha solo paura di affrontare il dialogo con gli avversari. Ha paura anche di se stessa, e dei suoi bondi contrasti interni che oppongono, l'uno contro l'altro, i suoi candidati. Tant'è che, alle tribune elettorali tra smesse sinora alla TV per la Sicilia, e a differenza di tutti gli altri partiti, la DC non si è fatta rappresentare neppure una volta da un candidato alle elezioni. Manda solo i proconsoli di Rumor.

Di che pasta siano fatti, piuttosto, questi «orientamenti» lo testimoniano in questa campagna l'ampiezza che ha assunto il fenomeno della utilizzazione del potere — di centro sinistra — da parte della DC come arma di ricatto elettorale. E' pasta mafiosa e camorrista.

Non hanno, francamente, più ritengo: la sezione contratti e appalti dell'assessorato regionale ai lavori pubblici convoca in questi giorni tutte le imprese iscritte all'albo degli appaltatori della regione per invitare a «presentarsi a questo ufficio per comunicare che vi riguardano». Sapete cosa debbono dire ai costruttori: vota te e fate votare per il nostro assessore, il dc Nicoletti (te avrete gli appalti, e la coda sottintesa). Questo discorsetto, all'assessorato, l'ho fatto per sino ai dirigenti delle cooperative edili democratiche, e si sono accorti della gaffe solo quando i nostri compagni hanno protestato vibratamente contro l'innammissibile pressione esercitata con il miraggio degli appalti pubblici.

Di queste cose (che sono la cartina di tornasole della degenerazione della Regione e della stessa autonomia, e che l'inviato dell'Avanti! fa finta di non vedere, perdendo il suo tempo a prendersela invece coi mulini a vento) di queste cose è fatto purtroppo il centrosinistra in Sicilia, e non solo in periodo elettorale.

E dire che, come fanno socialisti e repubblicani che non esiste alternativa al centrosinistra, significa consegnarsi mani e piedi legati alla DC rinunciando ad ogni funzione autonoma di reale contestazione di un processo involutivo ormai dalle proporzioni paurose.

Ma — ecco il punto essenziale che in questa campagna è venuto fuori con chiarezza, e per merito dei comunisti — la crisi siciliana è frutto soltanto di incapacità, di inefficienza della classe dirigente dc ieri, del centro-sinistra oggi? No. La pratica liquidazione dello statuto siciliano, lo svuotamento dell'autonomia, respon-

devano e rispondevano ad una logica, ad un calcolo, ad un preciso disegno politico. La DC aveva ed ha paura della Sicilia, come ha paura del Mezzogiorno. E quanto più il sistema si accorge di non poter sopportare un Mezzogiorno in condizioni di normale vita democratica, e una Sicilia effettivamente artefice del proprio progresso economico e sociale attraverso la massima espansione dell'autonomia e dei suoi strumenti istituzionali, tanto più la corruzione è di volta in volta, e di più, e di più, tanto più si è esteso e si estende il regime da colonia, tanto più si aggrava la crisi che investe le strutture sociali, culturali, e soprattutto economiche (blocco della riforma agraria, soffocante presenza di monopoli, mancanza di un tessuto di piccole e medie industrie, eccetera).

Di questo si rendono conto le forze socialiste e cattoliche che rompono nei comuni con noi. Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

Dalla nostra redazione MILANO, 3

Sulla manifestazione unitaria «L'Italia per il Vietnam» — pace nel mondo e la stampa borghese ha dovuto scrivere molto (e avrebbe preferito non farlo).

Prima, per cercare di demolire, inutilmente, il carattere unitario della manifestazione e per attribuirne l'iniziativa soltanto al PCI al fine di scoraggiare tutti coloro che non sono comunisti ma tuttavia con cordami su determinati obiettivi di lotta per la pace. Ci sono state preoccupate precisazioni ufficiali di partiti, di associazioni, e tutta una sottile campagna del Corriere della sera secondo cui la manifestazione «culturalmente indotta da un comitato promotore unitario», era «in realtà organizzata dai comunisti e socialproletari».

E qui il Corriere è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

mentre decine di migliaia di italiani manifestavano per la pace nel Vietnam: abbastanza conseguenze, del resto, se è vero che la guerra nel Vietnam è praticamente scomparsa dal telegiornale televisivo.

Ci risulta che un cattolico indignato dal silenzio del Telegiornale sulla manifestazione,

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insistere sul carattere «comunista» della stessa. Basti ricordare che a Milano erano stati fatti oltre 10 mila agenti e carabinieri in più rispetto al giorno precedente, in previsione di chissà quali tumulti e che sono stati semplici cittadini ad allottare una qualche estraneità che avevano cercato di imporre per le loro doti estranee al si giudicato della manifestazione.

E qui il giornale del Crespi è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insistere sul carattere «comunista» della stessa. Basti ricordare che a Milano erano stati fatti oltre 10 mila agenti e carabinieri in più rispetto al giorno precedente, in previsione di chissà quali tumulti e che sono stati semplici cittadini ad allottare una qualche estraneità che avevano cercato di imporre per le loro doti estranee al si giudicato della manifestazione.

E qui il giornale del Crespi è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insistere sul carattere «comunista» della stessa. Basti ricordare che a Milano erano stati fatti oltre 10 mila agenti e carabinieri in più rispetto al giorno precedente, in previsione di chissà quali tumulti e che sono stati semplici cittadini ad allottare una qualche estraneità che avevano cercato di imporre per le loro doti estranee al si giudicato della manifestazione.

E qui il giornale del Crespi è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insistere sul carattere «comunista» della stessa. Basti ricordare che a Milano erano stati fatti oltre 10 mila agenti e carabinieri in più rispetto al giorno precedente, in previsione di chissà quali tumulti e che sono stati semplici cittadini ad allottare una qualche estraneità che avevano cercato di imporre per le loro doti estranee al si giudicato della manifestazione.

E qui il giornale del Crespi è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insistere sul carattere «comunista» della stessa. Basti ricordare che a Milano erano stati fatti oltre 10 mila agenti e carabinieri in più rispetto al giorno precedente, in previsione di chissà quali tumulti e che sono stati semplici cittadini ad allottare una qualche estraneità che avevano cercato di imporre per le loro doti estranee al si giudicato della manifestazione.

E qui il giornale del Crespi è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insistere sul carattere «comunista» della stessa. Basti ricordare che a Milano erano stati fatti oltre 10 mila agenti e carabinieri in più rispetto al giorno precedente, in previsione di chissà quali tumulti e che sono stati semplici cittadini ad allottare una qualche estraneità che avevano cercato di imporre per le loro doti estranee al si giudicato della manifestazione.

E qui il giornale del Crespi è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insistere sul carattere «comunista» della stessa. Basti ricordare che a Milano erano stati fatti oltre 10 mila agenti e carabinieri in più rispetto al giorno precedente, in previsione di chissà quali tumulti e che sono stati semplici cittadini ad allottare una qualche estraneità che avevano cercato di imporre per le loro doti estranee al si giudicato della manifestazione.

E qui il giornale del Crespi è incapace di non essere invidioso, essendo stato costretto a pubblicare una lettera del prof. Mazzarini, presidente del Comitato unitario promotore con altri comitati del Nord della manifestazione, che tra l'altro diceva: «Il suo giornale può condividere o no il contenuto ed il metodo della nostra azione». Ma qualificare come comunisti, come fa il suo giornale, gli aderenti a questa manifestazione, veramente unitaria, è un errore grave che le chiediamo formalmente di voler rettificare; questo è chiesto da vari gruppi aderenti alla manifestazione, ed è anche nell'interesse del suo giornale che non essere «d'informazione» terra ad informare obiettivamente i suoi lettori.

Naturalmente, l'obiettivo non è il forte del Corriere della sera, e poiché tutto ciò che è unitario — sembra suscitare il sacro terrore in quel mondo borghese — ha nel Corriere la sua bandiera, il giornale del Crespi ha continuato poi a definire comunista la manifestazione beffardamente, alla fine dei conti, dei suoi lettori.

Tutto questo è accaduto «prima». Il giorno della manifestazione vanno segnalati altri due episodi dell'operazione a largo raggio tendente a ridurre il significato e la portata della manifestazione: la soppressione dei «treni della pace» di Venezia destinato a raccogliere i partecipanti di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Bologna destinato a raccogliere i partecipanti di altre città (Reggio E. Modena, eccetera); il silenzio (già rilevato) del Telegiornale della sera che non ha saputo e voluto andare al di là del cliché estivo di una Milano deserta o tutt'al più intenta a rinfrescarsi nelle acque dell'Idroscalo

Giorgio Frasca Polara

ha telefonato alla RAI-TV ricevendo questa candida risposta dal redattore di turno: «Avevamo ricevuto l'ordine di occuparci della manifestazione solo in caso di incidenti». E siccome di incidenti non ce n'erano, perché mostrare la marcia di folle che sfilava chiedendo la fine di una guerra conside-

rata chiusa dal Telegiornale? Ed eccoci al «dopo». Una rassegna della stampa è estremamente significativa. Il Corriere della Sera, imbarazzato dalla portata della manifestazione, non trova di meglio che tirare su «tafferugli», cioè su un episodio marginale di pochi attimi (e del quale quasi nessuno si è accorto) rispetto alle tre ore abbondanti della manifestazione, ed insist